

CATECHISMO POLITICO

GIORNALETTO PEI POPOLANI

PER CURA DI P. THOUAR E M. CELLINI



PREZZO

Per un anno	Paoli 10
Per sei mesi	» 5
Per due mesi	» 2
Per una Dispensa	Crazie 3

SI PUBBLICA

TUTTI I SABATI

DOPO IL MEZZO GIORNO

Le Associazioni si ricevono da Giuseppe Formigli, in Condotta, al Gabinetto del signor G. P. Vicusseux, e da' principali Librai d'Italia.
Le spese di porto a carico de' committenti.
Le lettere saranno indirizzate franche alla Direzione del GIORNALETTO PEI POPOLANI.
Le inserzioni d'avvisi ec. verranno pagate 2 soldi la riga. Il prezzo d'Associazione si paga anticipato.

AVVISO AI LETTORI

La distribuzione di questo Giornaletto si fa nella bottega di Giuseppe Formigli libraio in Condotta. Gli associati che bramassero di farselo portare a casa possono concertarsi col Formigli medesimo.

La Direzione del Giornaletto pei Popolani ha incominciato a ricevere comunicazioni di notizie, inviti a pubblicare Annunzi di vario genere, estratti di articoli ec. Essa accoglie volentieri tutto ciò che può sembrare utile di far sapere al pubblico; ma prega chiunque voglia corrispondere con lei a non celare il suo nome, altrimenti non potrà far conto delle comunicazioni anonime perchè mancanti di quella autenticità che è necessaria per cose da rendersi di pubblica ragione. Bene intesi, peraltro, che quando ne sia richiesta, terrà gelosamente custodito qualunque segreto circa i nomi e le provenienze.

Prega inoltre i suoi Corrispondenti a inviarle ogni lettera, ogni stampato, ogni articolo franco di porto, perchè trattandosi di un'impresa che ha la sola intenzione di giovare al pubblico e senza veruna mira speculativa, le spese di posta sono un aggravio che la sottopongono a non lieve perdita di denaro.

EDUCAZIONE MILITARE

Per tutto si chiedono armi; per tutto si vedono cittadini addestrarsi nelle arti della milizia, e s'odono risoluti proponimenti d'accorrere, ove sia d'uopo, ad esporre la vita nelle battaglie. Così fanno i cittadini valorosi, così fanno i popoli quando si tratta della patria, dell'onore, della salvezza dei fratelli. Questo abbiám visto noi poco fa; questo torneremmo a vedere se nuove cagioni a novelle ire sorgessero. — Or chi direbbe, chi crederebbe mai che noi fossimo quei medesimi di qualche mese fa? Dopo tanti anni di pace, di silenzio, di mollezza, di meschine passioni, di povera vita, di educazione servile e codarda! — Che cos'è dunque mai questa effervescenza improvvisa? È ella audacia, temerità, millanteria? E la moltitudine che accorre, s'affolla, e grida, e s'infiamma, e si mostra pronta a seguire i duci venuti fuori all'impensata, senza conoscerli, senza cercare se siano degni o capaci, è ella veramente deliberata alla impresa rischiosa? sa ella bene di che cosa si tratti, che cosa voglia, che cosa possa? — Tutto questo che non par vero quando vi si riflette ad animo riposato, è pur naturale ad ogni popolo, quando incomincia per lui un'era di rigenerazione politica, quando e' prende a fare i primi passi nella vita pubblica che è la vera vita dei popoli civili, e senza della quale la vita privata è torpore, abiezione, vergogna non sentita che è peggior della morte. Tutto questo è naturale più che in altri nei popoli italiani, nei quali ogni generoso ardore può essere soffocato e compresso anche per lungo tempo, ma non estinto, no mai, finchè la terra che li nutrice sarà scaldata dai vivi raggi del sole. Non è dunque audacia, non temerità, non mil-

lanteria nei più; e la moltitudine che così si commove a generosi sdegni e fa generosi proponimenti è pronta a mantenere le promesse senza misurare le sue forze nè quelle del nemico. È vero che questo popolo si svegliò ieri, ma non da un sonno profondo; che udì suonare ieri le grandi parole di riforma, di redenzione, di libertà, di patria, d'indipendenza, ma ei le mormorava da lungo tempo, e da lungo tempo ne conosceva per antica tradizione il significato.

Contuttociò il suo spirito ha pur sempre grandissimo bisogno d'essere illuminato; e la forza del corpo non corrisponde a quella dell'animo. Un popolo non agguerrito, sia pure, per prodigio, valoroso senza aver mai dovuto mettere a prova la sua prodezza, sia pur grande e giusta e santa la cagione che lo spinge nella battaglia, un popolo non agguerrito può andare alla guerra, può vincere a costo di molta strage, può dare esempio di magnanimo sacrificio, ma non potrà sostenere a lungo la guerra, non potrà raccogliere e serbare i frutti della vittoria. Guai poi, irreparabili guai, se la grandezza del sacrificio fosse anco priva del compenso d'una vittoria! Se dunque noi avessimo bisogno della guerra per sostenere la grande opera del risorgimento italiano, ci è necessaria l'educazione guerriera; e se potremo raggiungere quel fine con la pace, ci è nondimeno necessaria l'educazione guerriera. Un popolo che rinnova le sue istituzioni, la sua vita politica, i suoi sentimenti, abbia o no da combattere forze contrarie dentro o fuori, da vicino o da lontano, deve rinnovare anco i suoi costumi e rinvigorire le sue membra. Al che niuna educazione è più adatta della militare: Fatica regolata, sobrietà, ordine, disciplina, destrezza nell'uso delle armi, assuefazione alle marce, alle intemperie; la mente e il cuore sempre rivolti ai rischi delle battaglie, agli esempi del valore marziale, ai sacrifici magnanimi che l'amor di patria inspira. Dalle scuole letterarie, dai mestieri sedentari, dagli svaghi oziosi, dalle conversazioni nei caffè, dai teatri, dalle feste, dai canti osceni, dalle gare meschine, dai falsi tripudi, dai piaceri sensuali, dai vizi, non si può subito passare utilmente e degnamente al campo di battaglia, al fucile, alle difese, alle aggressioni, alla custodia delle gole nei monti, agli uffici di condurre le schiere sotto gli ordini del duce supremo in pro della patria, senza aver prima corroborato il corpo e ritemperata l'anima con l'educazione militare, che può benissimo combinarsi con li studi del giovine, con le cure del nego-

ziente, con le industrie dell'operaio e del campagnolo, con l'esercizio delle arti, degl'impieghi, delle professioni. Proccacciamo le armi, impariamo a trattarle, adempiamo agli uffici della milizia cittadina sì dentro le mura che nelle campagne; ma tutto questo basterà, se l'educazione non è vigorosa e se la vigoria delle membra non è munita dalla austerità dei costumi? Non dirò del coraggio che inspira in chi si sia il vero amor della patria, del coraggio che il vero amor della patria inspira in un popolo Italiano! Da quello viene la forza a chi manca, viene una forza che può parere prodigio a chi non lo sente. Ma se la forza morale non è sostenuta anco dalla vigoria materiale, quel coraggio darà pur troppo dei martiri alla patria, ma non le schiere numerose dei buoni soldati, delle quali essa può aver bisogno per giungere infine al compimento delle nostre più care speranze!

NON TUTTI LA POSSONO INTENDERE A UN MODO

I. Questa è cosa naturale; anzi necessaria. All'acquisto d'un bene ci si va per più strade, ma badiamo, s'intenda sempre di strade lecite e da uomini onesti; alla scoperta di una verità ci s'arriva con diversi ragionamenti, purchè siano sempre giusti e chiari; e chi va più lesto o più adagio, chi ci mette più o meno calore secondo il temperamento, l'educazione, la esperienza, e via discorrendo. A questi giorni, e rispetto ai comuni desiderj e alle comuni speranze pel bene della Italia nostra patria comune, avrete udito ragionare dei moderati e degli esaltati, di quelli cioè che nella vita politica sembrano poco animosi o troppo animosi, contenti del poco o smanianti del molto, avvezzi a procedere adagio e con estrema cautela, o persuasi che bisogna affrettarsi con generosa risoluzione. Questo dunque avviene sempre e per tutto, ed è bene che sia così, perchè le opinioni concordi nel fine ma diverse quanto ai modi d'operare, danno luogo a quella discussione che schiarisce le cose e fa prendere deliberazioni ben maturate. I più renitenti servono di remora ai frettolosi, e questi fanno da sprone a quelli, sicchè la barca che ha bisogno dell'acqua per essere sostenuta e delle vele per raccogliere il vento che la spinge, va innanzi e non s'arrena. Il pilota poi che è la cosa più necessaria di tutte, dev'essere il buon senso ammaestrato dalla ragione.

Chiunque ha preso parte alla vita politica incominciata anche fra noi s'è trovato posto nel numero dei moderati o in quello degli esaltati; e si deve essere accorto che se di queste due denominazioni se ne volesse fare un rimprovero o ricavare indizio di discordia, le sarebbero allora assolutamente ingiuste o per lo meno inesatte, parlando in generale e lasciando perciò da parte poche eccezioni.

Sono ingiuste se dicesi moderato ad uno per significare disistima verso chi non ha alcun torto se non che quello di pensare diversamente da un altro. Sono inesatte perchè colui che oggi, per una data circostanza vi consiglia moderazione giudicandola utile, domani può trovar conveniente al bene della patria di suggerire invece ardimento, e questi è in ambedue i casi cittadino virtuoso, coraggioso, degno d'essere ascoltato.

E lo stesso dicasi degli esaltati di buona fede, i quali, a somiglianza dei moderati di buona fede, sono uomini onesti, utili cittadini, Italiani virtuosi che vogliono tutti il bene della Patria, e solo diversificano circa i modi di mandare ad effetto, sostenere e perfezionare le riforme delle quali l'Italia ha bisogno. Ci vuol coraggio a frenare, quando giova, le volontà infiammate, come a risvegliare le inerti; anzi ci vuol più coraggio, v'è maggior pericolo nel primo caso che nel secondo.

(Continua).

GUARDIA NAZIONALE

REGOLAMENTO. — È stato ufficialmente schiarito così l'articolo 8 del Regolamento organico della Guardia Civica: « Dovranno intendersi esclusi dal far parte della Guardia Civica attiva tutti coloro i quali, sia per sentenza criminale, sia per decreto economico, appariscano rimproverabili d'azioni e d'abitudini prave, odiose e degradanti per se stesse e nella pubblica generale opinione ».

SCUOLE. — In Prato è stata aperta una scuola militare per fanciulli. Ha avuto principio il dì 15 nel collegio Cicognini. Questo è buon preparativo per avere una generazione robusta e valorosa, massimo tra i bisogni dell'Italia.

ACQUISTO D'ARMI (16 Novembre). — La Deputazione di Siena incaricata dell'acquisto dei fucili, attende l'assenso del governo Piemontese per portarsi a Genova ad acquistare 1000 fucili almeno.

OFFERTE DEI MUNICIPI. — Ad esempio di quello di Firenze, i Magistrati municipali dei seguenti luoghi hanno deliberato per l'acquisto di fucili a fulminante:

Porta Lucchese presso Pistoia, lire 3000; — Poggibonsi, cento fucili; Grosseto, lire 2000; — Santa Croce, lire 500; — Castel S. Niccolò in Casentino, lire 2000; — Laterina, lire 2000, delle quali 600 per fucili; — S. Maria a Monte, lire 2000. — Livorno, per mille fucili.

ALTRE OFFERTE. — Il Capitolo dell'insigne Collegiata di Provenzano in Siena ha offerto settanta scudi per la montatura della Guardia Civica di quella città;

Il Clero di Grosseto ha offerto alla Guardia Civica locale scudi 40;

Il Seminario Arcivescovile di Firenze unendosi sollecito alla colletta degli Ecclesiastici per l'istituzione della Guardia Civica ha contribuito la somma di scudi 40. Grandissimo è stato lo zelo dei maestri e degli alunni, che in tutti non sono quaranta individui; e si può asserire che le oblazioni dei giovinetti alunni fatte con spontanea gara equivalgono in proporzione ai più cospicui donativi dei facoltosi.

I Cappellani si corali come curati della cattedrale di Pistoia, offrono lire 276 per l'attivazione della Guardia Civica pistoiese.

Gli Impiegati addetti al servizio doganale delle porte di Firenze hanno rilasciato un giorno di paga a beneficio dell'armamento della Guardia Civica.

Gli ajuti di Ragioneria e di Cassa della R. Depositeria, hanno rilasciato un giorno di paga per lo stesso oggetto.

NOTIZIE ITALIANE

AVVENIMENTI DI FIVIZZANO

Il trattato per cui venne a riunirsi alla Toscana il ducato di Lucca, portava la cessione del Pontremolese a Carlo Lodovico di Borbone già duca di Lucca, e quella del Fivizzanese a Francesco V duca di Modena. L'antico affetto del popolo della Lunigiana granducale verso la casa regnante di Leopoldo II, le riforme benefiche avviate in Toscana e delle quali quel popolo incominciava a godere, e l'importanza di quei luoghi per la difesa dei confini del Granducato e dell'Italia centrale, resero difficile e pericolosa

in questa parte la compiuta esecuzione del trattato. Perciò il nostro Governo volle tentare un rimedio e riprendere le trattative, offerendo larghi compensi pecuniari ai due Principi in vece del possesso dei territori pontremolese e fivizzanese, affinché quei nostri fratelli non rimanessero, passando sotto altro dominio, separati dolorosamente da noi.

Carlo Lodovico parve propenso alle nuove trattative; le ricusò ostinatamente il duca di Modena, premendogli di ritenere le forti posizioni militari del suo nuovo possesso. Nondimeno le trattative continuavano da ambe le parti, e il Governo toscano rappresentava a quello di Modena la molta repugnanza dei Fivizzanesi a divenire suoi sudditi, la resistenza che minacciavano, la disposizione di tutta toscana a soccorrerli, il pericolo d'accendere una guerra fraterna in Italia.

In questo frattempo, alcune truppe estensi (prima sessanta soldati, divenuti poi con successivi rinforzi trecento), occuparono il dì 6 nov., a tradimento, il paese, per modo che gli abitanti non ebbero tempo d'effettuare quella resistenza a cui erano animati.

Ma intanto le truppe estensi usarono brutale violenza contro alcuni carabinieri toscani, onde nacque tumulto popolare, e i soldati invasori fecero subito fuoco sulla moltitudine inerme cagionando a tre persone la morte e gravi ferite a parecchie.

La nuova di tali atrocità e delle continue vessazioni degli oppressori eccitò sdegno in tutta la Toscana, e da ogni parte la gioventù animosa voleva prendere le armi e correre in difesa degli oppressi fratelli (Vedi il N.º 2 di questo *Giornaletto*).

Intanto il governo toscano protestava con energia contro l'occupazione irregolare di Fivizzano, contro le violenze e gli oltraggi della milizia. Queste proteste sospesero lo slancio delle popolazioni toscane che hanno fiducia nella sollecitudine, nella giustizia, nella forza del Ministero e nelle paterne intenzioni del Principe; e sonosi per ora limitate a dichiarare la determinazione d'esser pronte ad ogni suo cenno a fare qualunque maggior sacrificio per la salvezza della Lunigiana e per l'onore dello stato. Le proteste del governo sono state susseguite da invio di molte truppe in vari luoghi d'osservazione e pronte a sostenerle.

Ora i Fivizzanesi emigrano, parte nella Toscana e parte negli stati di Sardegna; i pochi che vi rimangono per impossibilità d'emigrare piangono sulla loro sventura.

La popolazione del Pontremolese poi è tutta in armi, deliberata a respingere con la forza qualunque tentativo d'invasione.

Mentre il duca di Modena incontra tanta difficoltà all'acquisto di nuovi sudditi, gli antichi, in specie in Carrara, sono insofferenti del suo dominio che è quello del terrore, sono frementi, sono tormentati da tale oppressione che li può spingere ad ogni eccesso.

Nutresi generalmente la speranza che se le proteste e le proposte del Governo toscano non potessero condurre la faccenda a buon fine, vi s'intrometterebbe con la sua autorità e con la sua forza il re di Sardegna; e certo farebbe subito pendere la bilancia dalla parte della ragione e della giustizia.

Il 16 corrente si annunciava che 400 soldati piemontesi fossero per andare a campo d'osservazione a Sarzana nella Lunigiana sarda, tra Carrara, Fivizzano e Pontremoli.

Il duca di Modena co'suoi atti, co'suoi decreti, con le sue minacce, sembra forsennato, si vanta senza fondamento d'aver l'appoggio dell'Austria; e co'suoi disperati eccessi dà a divedere estrema paura, estrema debolezza, deplorabile ignoranza del suo bene, dei diritti dei popoli, dei destini dell'Italia, e dell'arte di governare nei nostri tempi.

FIRENZE. — Il Giornale francese dei *Debats*, discorrendo in proposito di uno dei recenti avvenimenti di Firenze, dice con affettazione disdegnosa che il popolo è sceso in piazza. Abbiám veduto nel 1830, risponde lo *Charivari*, altro giornale di Parigi, che quando il popolo scende tanto gli è molto vicino a salire. — E lo *Charivari* ha ragione, perchè infatti il popolo di Firenze ora è salito a montar la Guardia al Palazzo Pitti. Il 15 di questo mese, giorno onomastico del Granduca, fu il primo in cui la milizia cittadina ebbe la custodia della reggia. Il Giornale dei *Debats*, che parlando delle cose d'Italia, ha perduto l'erre da un pezzo, non saprà raccapezzarsi con tali nuove. Per non essere in contraddizione con se medesimo, gli converrebbe fare ora queste due ipotesi: o il Granduca di Toscana si è fatto rivoluzionario (e il detto giornale si troverebbe d'accordo coi Gesuiti, che accusavano di carbo-

narismo Pio IX), o i liberali di Toscana hanno preso d'assalto il palazzo Pitti e tengono prigioniero il Granduca (e il ridetto giornale si troverebbe più che mai d'accordo coi Gesuiti, che hanno interesse a calunniare ogni avanzamento politico dell'Italia). Comunque siasi, diciamo a chi non lo vuol sapere, che il 15 di Novembre fu per Firenze e per tutta la Toscana una vera festa di famiglia. La mattina fu cantata la Messa solenne in Duomo, intervenendovi la Magistratura municipale; alle tre pomeridiane fu egualmente cantato il *Te Deum*; e quindi la Magistratura e il popolo ordinato in plutoni, con banda, bandiere e tamburi, andarono al palazzo Pitti a felicitare il Granduca pel suo giorno onomastico. La sera la città fu illuminata.

— Monsignor Coele a Napoli ha fama di malvagità gesuitica, di simonia e di non poche altre nequizie; ed è confessore, confidente, favorito del re. Si accerta ora che il Generale dei PP. Serviti di Roma fosse stato indotto a proporlo socio dell'Accademia Fiorentina di Teologia, ma non col nome di Mons. Coele, bensì col titolo di Arcivescovo di Patrasso. Nondimeno l'onorevole Collegio Accademico accorgendosi dell'astuzia, nel procedere allo scrutinio del nuovo candidato, lo rigettò con raro e unanime consenso.

(Dall'Italia).

— Leggesi nel giornale di Firenze intitolato *La Patria*: « *L'Italia* ha aperto una sottoscrizione per aiutare i Pontremolesi a durare nella difesa legittima dei nostri confini. *La Patria* s'affretta ad imitare sì bell'esempio, e apre nel suo ufficio una eguale sottoscrizione per l'istesso santissimo scopo ». Anche il *Popolo*, giornale di Siena, e l'*Alba* di Firenze seguono l'esempio dell'*Italia* e della *Patria*. La Comunità di Livorno offre a quella di Pontremoli mille lire pei suoi attuali bisogni.

PISA. — Ricaviamo dal N.º 23 del giornale pisano intitolato *L'Italia*, la seguente notizia:

Il sacerdote Eduardo Bondi di Collegnago, Vicariato di Fivizzano, depone alla direzione dell'*Italia* 21 Francesconi, premio del concorso di licenza in Legge, ed un orivolo d'argento, da impiegarsi a piacere, o nel riscatto del suo paese, o se questo non fosse possibile, nel sovvenire a qualche infelice espatriato. Egli è povero, e non può offrir altro in argento. Ha però varj capi di vestiario di qualche valore, ed offre anche questi ad ogni occorrenza. Protesta inoltre con giuramento di essere partito dalla sua patria senza neppure sognare l'infame occupazione avvenuta, e di esser pronto al minimo cenno dei suoi fratelli di tornare lassù ad assisterli colla parola, coi fatti, e se occorre coll'esempio d'una morte onorata. Abita in Via Caccarella N.º 1397, 2.º piano.

BORGO S. LORENZO. — Il dì 16 corrente furono fatti in questa terra solenni funerali a suffragio delle anime benedette di quei valorosi, i quali nelle sciagure di Napoli affrontarono con eroica rassegnazione la morte. Sulla porta del maggior tempio del Borgo e al catafalco si leggevano le seguenti epigrafi appositamente dettate dal sacerdote Antonio Torrigiani. *Solenne funerale — sacro alle anime — dei valorosi martiri napoletani. — Chiunque tu sia — che pietà e amore a questo tempio conducono — alle acque lustrali — unisci caldissima una prece di dolore — sulla barbara sorte di tanti cari — ahimè! spietatamente rapiti alla difesa e alla gloria — d'Italia. — Figli d'Italia — Se nel vostro cuore non è affatto spento — il santo amor di Patria — deh! a Dio inalzate lacrime e voti — per i vostri generosi fratelli — sul labbro dei quali — estremi sonarono i sacri nomi — PIO IX. ITALIA DIO —.*

Onore al popolo del Borgo S. Lorenzo!

COLLODI. — Sembra che tra i popolani del comune di Colodi nel già ducato di Lucca fossero nati alcuni malumori circa le nostre attuali vicende politiche, e questo per colpa delle maligne istigazioni di qualche retrogrado. Una eloquente allocuzione im-

provvisata al popolo da IDottore A. C., e fatta stampare e circolare per cura, a quanto dicesi, del March. G. Garzoni, ha recato buonissimi effetti. Ci piace di trascrivere alcune parole di questa allocuzione, tendenti a rilevare la utilità e l'importanza della istituzione della Guardia Civica.

« Riconosciuta (il nostro LEOPOLDO) la propria indipendenza da ogni altro sovrano, la dichiarava, e dava vita alla Istituzione della Guardia Civica perchè sostenesse questa indipendenza; consegnava le armi a tutti i suoi sudditi, affinché ognuno, senza bisogno di armi straniere, difendesse il Principe, facesse osservare le leggi, guardasse le proprietà sue e mantenesse la quiete e l'ordine pubblico ».... « Ditemi un po' ancora, chi potrà meglio guardare le vostre case dai ladri, i vostri campi, tutte le vostre proprietà, voi che sapete quanto sudore vi costano, o altri uomini i quali non si sa di dove siano, di dove vengano, e che sono pagati e poco, perchè facciano quello che a voi preme più? Se siete giusti, vi sarà necessario di confessare come le case vostre non avranno miglior guardiano di voi. Non vi lasciate illudere da lusinghiere promesse o belle parole, le quali facendovi credere il contrario di ciò che vi ho esposto, vi mettano insensate e mal fondate paure; sono maligne insinuazioni di pochi perturbatori dell'ordine pubblico, i quali con tutte le arti del serpente dell'Eden vi trascinano ad atti dei quali verrà un giorno che voi ne avrete pentimento quando non sarete più in tempo, mentre sulla fronte di chi vi istigò al male peserà un marchio di infamia. Guai a voi, guai a voi, o esecrabili fautori di mali e di odii fraterni; se pure ne esiste in questo paese, tremate dell'avvenire! correggetevi; correte a rialbracciare chi avete offeso o ingannato ».

ROMA. — L'ultima domenica dello scorso mese Pio IX ammise alla udienza il noto popolano Angiolo Brunetti soprannominato Ciceruacchio, con due dei suoi figli. Si degnò la S. S. d'accoglierlo con quella amorevolezza sua propria inculcando sopra ogni altra cosa lo spirito di concordia civile e i doveri di Religione.

STATO LOMBARDO-VENEZO. Il 6 corrente gli ufficiali del Reggimento *Croato* di guarnigione a Pavia si unirono tutti a un gran pranzo, e fecero brindisi furibondi in onore di Pio IX e delle sue riforme; del che la Polizia fu scandalizzata ed inquieta; ma dovette stare zitta.

Patris.

STATI DELLE DUE-SICILIE. Le stragi continuano. In Gerace sono stati fucilati cinque: Di Bello, dottore in medicina, Ruffo dottore in legge, Mazzoni di Roccella, Verducci di Bianco, Grimelli di S. Agata possidenti. Furono condannati dalla Commissione di guerra; mostrarono sempre dignitoso coraggio e fermezza magnanima. I giudici tentarono di coprirli d'infamia, promettendo loro la commutazione della pena di morte, nell'esilio, purchè rivelassero i nomi dei loro complici e amici. Ma quei Martiri Italiani vollero scendere nel sepolcro con fama intemerata. Risposero: « Che già erano persuasi di dover morire dal di che si armarono per la causa della Patria, e conoscevano che la rigenerazione dell'Italia per cui combattevano, non sarebbe stata premio a loro viventi, ma consolazione dei posteri; perciò inutili le lusinghe, le minacce, le vessazioni ». Sul luogo della esecuzione, il capitano prima d'ordinare le fucilate, gridò in atto di scherno: *Chi viva?* quei forti risposero: *L'Italia*. Un'altra volta fu detto loro: *Chi viva?* ed essi con maggior forza: *Pio IX*. E di nuovo scherniti con la stessa dimanda, essi con terribile grido esclamarono: *Viva l'Indipendenza Italiana!* Allora una scarica ne fece cader morti quattro. Il Ruffo, colpito da due palle nel petto rimase in piedi con le spalle appoggiate a un muro e disse con voce morente: *Dio immortale accogliete l'anima....* Un'altra scarica gli impedì di finire la preghiera; ei cadde cadavere sul corpo dei compagni. I RR. Padri Cappuccini li raccolsero, li trasportarono al loro convento, li seppellirono nel cimitero ove dormono ora la pace del Signore. In Reggio di Calabria è stato fucilato il capitano Rossetti compianto da tutti come animoso cittadino e di costumi esemplari. Ei s'era dato a costeggiare le Calabrie in una picciola barca su cui sventolava la bandiera tricolore per animare i popoli, le città, i borghi a combattere pel bene dell'Italia. Morì tal quale visse, cioè nobilmente e da vero Italiano.

Vari giornali.

MODENA. Il duca mette fuori molti soldati, almeno per la picciolezza del suo ducato. E costoro commettono contro gli antichi e i nuovi sudditi di quel duca nefandità e crudeltà veramente da barbari. Ma persone degne di fede ci scrivono che sotto le uniformi duchesche vi sono parecchi comuni e uffiziali austriaci. E l'Arciduca Massimiliano d'Austria ex-governatore di Gallizia è un pezzo che sta in Modena. Si assicura inoltre che tutti gli ordini spediti alle autorità civili e militari modenesi nei territori toscani da loro occupati sono tutti spediti e firmati da lui, e non dal Duca di Modena.

— *Collegi e scuole dei Gesuiti*. Quello di Reggio nel modenese è rimasto, come per incanto, privo d'alumni. Dicesi che prima ve ne fossero da 80 a 100. I genitori si sono trovati tutti d'accordo a levarli. I figliuoli li benediranno.

— Le scuole dei Gesuiti al Collegio Romano sono state riaperte col mese corrente. Il numero degli scolari è diminuito, senza esagerazione, di circa seicento. — Benedetto il Gioberti!

NOTIZIE ESTERE

PRUSSIA. — Quaranta contadini della provincia di Brandeburgo hanno mandato al re di Prussia un indirizzo in cui liberamente si lagnano d'essere stati delusi dal Governo circa le speranze che la legislazione fosse migliorata dai decreti del 3 Febbraio 1847. E parlano con molto vigore dei diritti acquistati dal popolo Prussiano in sanguinose battaglie, e di ciò che la nazione credeva d'aver meritato in contraccambio della sua devozione disinteressata alla Corona.

Débats.

GALLIZIA. — Tempo fa, lo avrete saputo, in Gallizia, che è un paese soggetto all'Austria, gli operai della campagna furono aizzati contro i ricchi, i servi contro i padroni, i sottoposti contro i superiori, e accaddero stragi orrende perchè ad eseguire questa empia congiura, v'erano mascalzoni scelleratissimi, ed avevano fatto credere agli altri che i signori odiassero a morte il popolo; e si facevano promesse di denaro a chi li trucidava, ponendo a prezzo le teste. Le stragi di Tarnow in Gallizia saranno uno dei più deplorabili e vituperosi ricordi della storia contemporanea. Di tutto ciò fu data colpa principalmente al governo che avrebbe voluto in tal modo prevenire o reprimere una sollevazione di quei proprietari che mal soffrono il suo dominio oppressivo; nè il governo austriaco, nè l'Arciduca Massimiliano che era stato governatore in Gallizia, ed ora è qui in Italia, a Modena, hanno mai potuto scolparsi di così grave accusa al cospetto dell'Europa. Comunque siasi noi leggiamo ora nei giornali: « *Orrenda è la miseria in Gallizia. Nel solo circolo di Wadowice 2,300 contadini sono morti di fame. Le bande degli affamati corrono il paese in ogni parte; e siccome molte di queste vittime della fame furono complici delle stragi di Tarnow, così muojono maledicendo chi fu cagione di questi loro patimenti* ». Ecco il fine dei sicari della tirannide. Ecco come il prezzo del tradimento e del sangue si converte sempre in gastigo dello sciagurato che fu sedotto da infame guadagno. La maledizione di Dio pesa egualmente su chi ordina l'assassinio e su chi lo commette, e la giustizia divina sa che il primo è mille volte più reo del secondo.

ANNUNZJ

SESTO CAIO BACCELLI. Lunario popolare per l'Anno 1848, con le piacevoli Sestine del Sig. Guadagnoli, la Genealogia de' Regnanti, ed altre cose utili a sapersi. — Firenze, presso Giuseppe Formigli, al prezzo di due crazie.

SELL'ARTE D'INSPIRAR CORAGGIO ALLE TRUPPE, ossia *Sulla Metafisica della Guerra e sulla Leva delle milizie*. Pensieri del Barone G. Rognat, Generale di divisione, ec.; offerti in omaggio dal prof. Giuseppe Caleffi antico velite, alla Guardia Civica Toscana. Firenze dalla Tipografia Tofani, 1847.

ALL'ITALIA nell'Autunno 1847. Canto di *Diceigafano Pistola*. Sotto questo anagramma la modestia nasconde un valente scrittore. Il carne è veramente degno dell'Italia e di questa età feconda di grandi speranze e di grandi fatti. È dedicato al marchese Ferdinando Bartolommei — della italiana indipendenza zelantissimo capitano in Firenze della Guardia Nazionale. È stampato in Pistoia nella Tipografia Cino.